

Capitolo 2

Il ruolo della cartografia nella narrazione e valorizzazione dei territori

Stefania Cerutti, Paola Menzardi

La rappresentazione dello spazio geografico come azione chiave per valorizzare il territorio

Il significato di rappresentare e i limiti della mediazione tra rappresentato e rappresentante

Rappresentare il mondo, lo spazio in cui viviamo e ci muoviamo, i territori che compongono la dimensione fisica della realtà in cui siamo immersi, è un'impresa tutt'altro che scontata e banale. "Rappresentare", dal latino *repraesentāre*, ha significato di "mettere davanti agli occhi", composto da *re-*, "ri", cioè "di nuovo" e *praesentāre*, "presentare"¹. Propriamente, il termine significa "render presente cose passate o lontane, esporre in qualsiasi modo dinanzi agli occhi del corpo o della mente, figure o fatti"². Si tratta di un'azione che ha lo scopo di esporre, far vedere e trasmettere in qualche modo qualcosa per renderla fruibile, ma non si esprime in merito al come debba avvenire, lasciando ampia flessibilità di interpretazione. Rappresentare, dunque, è un'operazione che indica più un fine che una modalità, implicando uno spettro di risultanti pressoché infinito che può assumere le forme più svariate. Dipende dalla visione soggettiva di chi è coinvolto nell'azione e dalle scelte attuate riguardo a cosa e come rappresentarlo.

Qualsiasi rappresentazione della realtà comporta perciò sempre una selezione di elementi, una scelta parziale che non potrà mai restituire l'immagine vera, corrispondente *in toto* alla realtà, fino anche a mostrarne potenzialmente una versione del tutto ingannevole. Va ricordato che la fedeltà al piano del reale non è sempre il comun denominatore, costituendo in taluni casi il carattere a cui avvicinarsi il più possibile, per divenire in altre occasioni un aspetto non di prim'ordine, superato da altre finalità o altre informazioni da comunicare.

D'altronde anche la cartografia topografica, che rappresenta il territorio sulla base della geometria descrittiva, non è esente da questo tipo di limite come sottolinea il geografo Farinelli "impersonale ethos cartografico che prostra e schiaccia ogni cosa nella bidimensionalità della superficie piana" (Farinelli, 1992). Sostanzialmente è molto complesso, o meglio impossibile, restituire una riproduzione della geografia che sia una copia esatta, un gemello perfetto, per due ragioni sostanziali. La prima è correlata alla vastità delle componenti, non solo fisici, ma anche percettivi, volatili e caduchi, che fanno di uno spazio ciò che è e appare; la seconda risiede nel fattore soggettivo, e dunque arbitrario, di chi traspone gli elementi reali nella rappresentazione, a propria volta interpretata soggettivamente da chi la legge.

Nonostante dunque rappresentare qualcosa, tra cui lo spazio, sia un'impresa ardua nel tentativo di trasmettere la complessità e l'interezza degli elementi che lo contraddistinguono, ciò non compromette le potenzialità connaturate nella rappresentazione stessa rispetto ad una certa serie di obiettivi. La composizione di immagini e il disegno iconografico sono strumenti imprescindibili non solo per la conoscenza, ma anche per lo stadio ad essa successivo del progetto, nei diversi livelli in cui gli oggetti territoriali possono essere valutati e approcciati, dai pianificatori agli architetti, dagli ingegneri ai *designer* (Carta, 2011, p. 203) e quindi comunicato o condiviso con chi è destinato a fruirne.

Non solo di morfologia tangibile si compone l'essenza di un territorio

Quando si parla di progetto in relazione a un territorio, si utilizza questo termine facendo riferimento a questioni tra loro diverse e riconducibili a scale geografiche, o piani di intervento, più o meno complessi. Ci si può riferire a una politica di pianificazione, a un programma di interventi di trasformazione e costruzione, a un piano per incentivare lo sviluppo locale, o ancora, a un corpo di interventi di riqualificazione e valorizzazione, a una singola iniziativa. In tutte queste circostanze il

¹ Definizione tratta da Garzanti Linguistica <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=rappresentare> (visitato il 13 gennaio 2020).

² Da "Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana" di Ottorino Pianigiani, Fratelli Melita Editori.

progetto esprime una complessità territoriale, anche nei suoi elementi patrimoniali densi e diffusi; si sottintende, quindi, un percorso che va necessariamente ben oltre la messa in luce del mero aspetto fisico-morfologico poiché, come in un processo cartografico di stratificazione mediante *layers*, si punta a raggiungere un'immagine d'insieme del campo di lavoro molto più sfaccettata e articolata, capace di restituire l'identità del contesto territoriale preso in esame mediante strati informativi che potremmo definire "culturali". Il territorio è paragonabile a un complesso organismo vivente la cui profondità identitaria di lungo periodo, spesso nascosta e latente, risulta sempre dall'interazione con le persone che lo vivono nelle loro forme individuali e collettive, nei processi mentali, linguistici, percettivi e sensoriali, "[...] è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione" (Magnaghi, 2000, p. 61). Le identità sono al plurale, essendo molte e composite quelle che determinano l'essenza o la base patrimoniale locale; costituiscono l'impronta digitale di un contesto, forniscono molte indicazioni utili e propedeutiche all'impostazione di qualsiasi azione progettuale. La ragione discende dal loro affondare le radici nella storia, portando a ripercorrerne la genesi, il succedersi di fatti e conseguenze che hanno determinato la fisionomia di un territorio e di un paesaggio che ne rappresenta una sintesi percettiva, non solo esteriore, i quali possono essere apprezzati nel tempo presente. Conoscere in tal senso il passato e l'evoluzione dei processi che hanno attribuito una particolare impronta e carattere a un territorio, sotto tutti i punti di vista, è la carta che con maggiore adeguatezza conferisce consapevolezza d'azione permettendo di prevedere e attuare le misure più idonee allo sviluppo di progettualità coerenti ed efficaci. Al contempo, sono le rappresentazioni e le cartografie risalenti a differenti momenti storici, ad essere interrogate per comprendere le verità racchiuse nei territori, raccontando loro stesse e attraverso il loro mutare, le trasformazioni avvenute, i segni delle vicende trascorse, i popoli che li hanno abitati, i fatti naturali e sociali che li hanno segnati. Studiare la documentazione cartografica è un processo essenziale per comprendere quanto è avvenuto e per delineare strade e direzioni evolutive quanto più vicine a quelle auspiccate e opportune rispetto la conformazione di ciascun caso (Cassatella, Gambino, 2015; Spagnoli, 2016).

Leggere al di là della cartografia e dell'orientamento

Da quando l'atto del rappresentare i territori è divenuto una pratica regolamentata e riconosciuta nella produzione cartografica, se n'è fin da subito esercitato un uso "attivo" esteso ben oltre la funzione esclusivamente interpretativa (Schulz, 1990) e finalizzato ad interrogare le carte rispetto altre questioni che attengono ai territori, di natura politica, sociale e culturale. Uno spettro di utilizzi che ha subito una certa contrazione tra il XVIII e il XIX secolo con l'ascesa dei saperi scientifici, per poi essere riscoperto ed esteso a nuove funzioni negli anni Settanta, quando ne viene riscoperta la funzione politica, e negli anni Ottanta del Novecento, quando ne viene esaltata la funzione progettuale anche grazie al movimento della *critical cartography*. Che le cartografie siano uno strumento strategico agli scopi progettuali lo afferma ancora Farinelli con queste parole: "Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo, come l'ambivalenza del vocabolo anglosassone *plan* ancora certifica, e il progetto di ogni carta è quello di trasformare, giocando d'anticipo, cioè procedendo, la faccia della terra a propria immagine e somiglianza" (Farinelli, 1992, p.77). Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento vengono riconosciute alle carte, con nuovi criteri di repertorizzazione, con funzioni allargate che comportano una progressione della visione da semplici strumenti di registrazione della realtà verso effettivi supporti di divulgazione. Dalla loro consultazione si deducono e si interpretano informazioni, si estrapolano analisi su differenti aspetti della vita e del rapporto con il territorio nel corso del tempo, tra cui le politiche di trasformazione e i cambiamenti nella relazione tra comunità umane e natura (Casti, 2004). Le rappresentazioni dello spazio hanno così giocato, fin dai tempi più remoti, un ruolo determinante in qualità di strumenti di interpretazione, da leggere e studiare per risalire a informazioni e ricostruire saperi, progettando per il domani. Anche in questo il senso è doppio, perché costruire e decostruire con le immagini è esso stesso un atto progettuale, che stravolge, ribalta, assegna valori e attribuisce significati. Dice a tal proposito l'architetto De Rossi "[...] decisivo è soprattutto il ruolo delle rappresentazioni geografiche, cartografiche, diagrammatiche: non soltanto nella costruzione di una visibilità e riconoscibilità del tema, ma anche di una sua interpretazione ai fini della proposta e del progetto" (De Rossi, 2018, p. 9). La cartografia, e la consapevolezza rispetto ai livelli insiti di informazioni, raggiunge una notevole complessità nella seconda metà del Novecento. Tra gli anni Settanta e Ottanta, la geografia umanista riconosce la

centralità degli aspetti psicologici e sociali, della percezione e della rappresentazione nel rapporto “uomo-ambiente”, nello stabilire l’esperienza e la forma dello spazio stesso (Maraviglia, 2016). Il modo di intendere la cartografia che mette in luce la rete di correlazioni, scambi, flussi e interazioni tra le diverse parti che compongono il territorio, si allinea con quelle che erano già le basi delle cosiddette *system maps* nate dall’idea di dare forma alla complessità dei sistemi retrostanti lo spazio del visibile e dei limiti della comprensione (Jones, Bowes, 2017).

In tempi più recenti, ad affrontare in profondità i risvolti sul piano del progetto del territorio e delle identità che emergono dalle sue rappresentazioni, è stata la Scuola Territorialista, portatrice di un nuovo concetto, il Valore Aggiunto Territoriale (VAT), e di un approccio progettuale che ritiene debba avvenire attraverso la sua produzione³. Tale Scuola - nata in Italia agli inizi degli anni Novanta e confluita poi nella Società dei Territorialisti fondata nel 2011 da un gruppo multidisciplinare di studiosi del territorio - individua nella relazione cangiante e in continuo divenire tra comunità e ambiente, la base patrimoniale dalla quale pensare il progetto. Delinea, cioè, un concetto di valore inteso come risultato di una produzione collettiva, generata dall’interazione tra le forze umane e naturali che agiscono all’interno di un contesto, promuovendo la valorizzazione come cardine dell’azione territoriale e incentivandone il dibattito trasversalmente a scuole, università e mondi culturali ad ampio spettro. Secondo questa visione sarebbero i valori emotivi, le percezioni, la vita che scorre, ad imprimere ai luoghi il loro carattere peculiare e, di conseguenza, la loro identificazione il modo con cui stabilire un’esperienza in termini di abitare, trasformazione, progetto. Una visione, dunque, che esalta la dimensione e il peso dei patrimoni sedimentati nei luoghi e nelle genti che li vive, in modo più o meno temporaneo.

La cartografia oggi è riconoscibile all’interno di un’importante evoluzione che fa capo alla sfera allargata della comunicazione e della promozione territoriale. La comunicazione, anche tramite prodotti cartografici specifici, assume l’obiettivo di restituire e dare forma trasmissibile all’articolato corpo dei patrimoni territoriali, facendo ricorso alla variegata disponibilità di strumenti che si sono conformati per tali propositi (Summa, 2009). Descrivere e rappresentare le identità dei luoghi sono azioni di un processo analitico tutt’altro che superficiale, che deve avvalersi di mezzi e linguaggi coerenti con i procedimenti co-evolutivi tra società insediata e ambiente. La società esercita infatti un ruolo attivo e interagente dal quale la lettura e la rappresentazione del territorio non possono esimersi dal considerare. Le comunità umane interferiscono e plasmano, con la loro presenza e il loro vivere, lo spazio in cui sono calato e che attraversano, aggiungendone e modificandone i caratteri, incorporando quello che Turco definisce “valore antropico” del processo di “territorializzazione” (Turco, 1988). Il valore della relazione è ciò che scaturisce con le persone, le comunità, le società che lo vivono e con le quali si generano esperienze, storie, azioni, momenti, memorie e significati (Summa, 2009). Sono questi i tratti che un’indagine sugli aspetti prettamente fisici non sarebbe in grado di catturare, caratteristiche peraltro che non vanno solo a sommarsi ad esse, ma da queste vengono assorbite e trasformate in forme culturalizzate. Un territorio è il risultato complessivo dell’agire di tutte queste dinamiche, ossia dei processi di territorializzazione, di caratterizzazione antropica, che lo trasformano unitamente all’azione umana. Il susseguirsi di atti territorializzanti e di cicli di territorializzazione nel tempo trasformano il territorio in quelli che Magnaghi definisce i “luoghi”, “ambienti dell’uomo dotati di identità, personalità, individualità paesistica” (Magnaghi, 2001, p.19). Sono questi gli attributi e i fattori di cui una rappresentazione territoriale deve farsi anche veicolo, includendo in una visione quanto più integrale e integrata le componenti della storia culturale e sociale che ne determinano il patrimonio tangibile e intangibile, l’eredità dei caratteri.

Una cartografia non convenzionale

Le trasformazioni nel mondo della rappresentazione e della produzione del dato territoriale

Una visione cartografica in grado di mettere in risalto i beni, le qualità e i patrimoni dei territori che raffigura, con l’intenzione di farli scoprire e valorizzare, è conseguenza di un percorso che va ricondotto, tra gli altri fenomeni, a un momento storico preciso, quello del passaggio dall’analogico al digitale verificatosi, analogamente ad altri ambiti, anche in quello della riproduzione del dato

³ Sulla questione si veda il filone di studi sul modello SLOT (Dematteis, Governa, 2003).

territoriale. Identificabile nel periodo coinciso con la fine del millennio e l'avvento della "rivoluzione digitale", si delinea in un cambiamento globale di enorme portata che ha investito quasi ogni singolo aspetto della vita e che, attualmente, è ancora in divenire. L'introduzione di nuovi strumenti digitali per la produzione, la raccolta, l'organizzazione e la rappresentazione dell'informazione geografica ha permesso di lavorare con modalità differenziate, gestendo una quantità di dati spaziali ad essi relativi in un numero incredibilmente elevato e impensabile in precedenza. Non solo, in concomitanza con l'emergere di nuovi strumenti e modalità di raccontare l'elemento spaziale, si cercano anche nuove forme di organizzazione delle informazioni e si indagano ulteriori livelli di espressione del dato geografico. Il passaggio a nuove tecnologie che aprono altri fronti e possibilità di creazione di una geografia diffusa, condivisa, partecipata, accelerano notevolmente il diffondersi di riflessioni sul ruolo della rappresentazione tematica, in particolare delle specificità locali, che Magnaghi chiama "rappresentazione identitaria" (Magnaghi, 2005). Le tecnologie introdotte nel campo della codifica e della sistematizzazione dei dati⁴, congiuntamente all'apertura delle reti internet e al loro irradiarsi pervasivo in tutto il mondo, ad uso civile e personale, mettono a disposizione strumenti e potenzialità incredibilmente elevate fino a pochi anni prima irraggiungibili. Si denota una marcata differenza rispetto ai supporti e alle metodologie impiegate nel passato, che mette in evidenza logiche e relazioni relative ai territori, all'interno della materia geografica e cartografica, prima difficilmente sondabili né rappresentabili in mancanza di strumenti adeguati. Dall'utilizzo diffuso di tecnologie portatili collegate alla rete, consegue una gigantesca produzione di dati relativi allo spazio e ai movimenti che si compiono al suo interno, la quale rappresenta complessivamente un significativo aggregato di materiale essenziale per la comprensione di molte dinamiche. Tali tecnologie hanno inoltre portato alla realizzazione di piattaforme cartografiche partecipate che hanno avviato una stagione di progetti pensati per avvicinare e far collimare al meglio il punto di vista dei cittadini con quello dei progettisti, dei tecnici e dei decisori del territorio. L'esperienza con la dimensione spaziale, mediata dalle tecnologie e da queste messa in rete, diffusa, ha avviato una "produzione su larga scala di materiale di studio e ricerca sempre più densamente ricco, di grande interesse per chi si occupa di territorio, anche dal punto di vista dei comportamenti di chi lo vive" (Carta, 2011, p. 206). Leggere e interpretare i dati sui luoghi, i modi con cui vengono vissuti, fruiti, conosciuti, frequentati o abbandonati, non crea soltanto data base utilizzati a scopi commerciali, sebbene ciò avvenga in larga misura; fatto decisamente più saliente, tali dati forniscono informazioni sulla percezione dei luoghi, dei contesti di vita, delle relazioni umane. Si rendono così un prezioso alleato in veste di dati comparativi su cui pianificare e procedere alla progettazione dei territori. L'indagine di nuovi significati e narrazioni provenienti dai dati geografici appare decisiva anche per la restituzione e la rappresentazione in tutte le sue forme del territorio. Il tema rivela la forte complessità dell'elemento spaziale e dei fattori da considerare nella sua pianificazione, a tutti i livelli in cui si approccia l'argomento progettuale.

La cartografia semantica, percettiva, partecipata in una visione organica di territorio, luogo di patrimoni

Ci sono innumerevoli aspetti che determinano un territorio per quello che è, o che appare, come si è detto. Caratteristiche che non solo hanno a che vedere con l'esteriorità e gli aspetti visivi, ma con un concetto di percezione a tutto tondo. Sono anche gli elementi che rimandano alla sfera emozionale, agli aspetti effimeri, cangianti, immateriali del paesaggio e le relazioni che intercorrono tra le persone e il territorio a definire nel loro insieme il carattere identitario, dinamico, vitale dei processi continui che animano i territori. Gli strumenti cartografici, o almeno una parte di essi, si sono trasformati per adeguarsi allo scopo di restituire le identità e altre informazioni valoriali dei territori in modalità diverse e molteplici. Hanno introdotto una serie di linguaggi e di elementi narrativi ad essi prima estranei, per comporre immagini maggiormente enfatiche ed espressive, a

⁴ Si pensi al GIS (*Geographic Information System*, Sistema Informativo Geografico). Si tratta di un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, registrazione, analisi, visualizzazione, restituzione, condivisione e presentazione di informazioni derivanti da dati geografici (geo-riferiti). Dalla fine degli anni Novanta, la diffusione dell'utilizzo dei sistemi GIS si accompagna ad un fermento di sviluppo e condivisione di pratiche e metodologie. Alcuni software liberi hanno, in particolare, fornito strumenti quali Web Mapping, Spatial Databases, Geospatial Libraries, Content Management Systems (CMS), Metadata Catalogues ampiamente utilizzati in ambito territoriale e turistico.

rafforzamento degli strumenti esplorativi e di conoscenza euristica del tema territoriale, atti a supportare l'attività di progetto. È in questo perimetro operativo che la cartografia e le modalità di rappresentazione dello spazio si sono interrogate sui temi della visualizzazione nel cercare di dare espressione alle percezioni che si potrebbero definire aptiche, coinvolgenti tutti i sensi, e all'intensità poetica di cui sono cariche. La comunicazione e la rappresentazione dei territori si riformulano pensando a una traduzione dei linguaggi non-verbali, a modalità di lettura e comprensione multidimensionali (Menzardi, Peruccio, 2020). Il valore emozionale dei luoghi e le azioni collettive per la conservazione ecologica dei territori sono argomenti di rilievo che si intrecciano in particolare nella ricerca in ambito geografico (Devine-Wright, 2015) e nelle discipline di progetto. Le carte e le mappe che li mettono in evidenza, tentano nuove vie nella rappresentazione del territorio esaltando la componente umana delle percezioni che individualmente, e viste nel loro insieme, si hanno in relazione ai luoghi e ai significati che a questi si associano, contribuendo a definire l'intorno e le modalità con cui se ne fruisce. È in tal modo che le rappresentazioni si fanno carico del compito di attivare il dialogo e l'interazione tra le persone, favorendo la divulgazione dei saperi connessi ai luoghi, profilando nuove possibili visioni, valori e significati.

Mappe di comunità, mappe emozionali, atlanti del patrimonio sono alcuni esempi di forme di rappresentazione alternative alla cartografia più comune a cui siamo abituati, che limita la trascrizione di un territorio al solo, seppur di fondamentale importanza, piano morfologico e infrastrutturale. Il principio che risiede alla base di queste carte invece è l'inclusione nella rappresentazione, di un'iconografia multilivello capace di trasfondere l'identità, l'essenza, di un territorio, secondo l'assunzione per cui sono innumerevoli, e spesso sfuggenti, di differente natura, i caratteri che ne conferiscono l'unicità della sostanza. È il punto di vista di chi lo vive dall'interno, è l'impressione che si scatena attraverso un'esperienza, sono le prospettive mutevoli che si scorgono e cambiano nelle stagioni o in certi momenti della giornata, sono i beni legati alla cultura materiale ed orale, delle tradizioni, del paesaggio, una parte dei tasselli che compongono il mosaico sfaccettato dell'individualità di un territorio. Per l'ecletticità e la densità di questi ingredienti, le carte che cercano di darne voce detengono un patrimonio di conoscenze e saperi difficilmente reperibili e identificabili in altro modo, di cui è bene tener conto qualora si va ad intervenire e progettare relativamente a un territorio, costituendosi pertanto come strumenti estremamente funzionali per essere integrati nella pianificazione tradizionale.

I contenuti di tipo descrittivo-narrativo-emozionale che le contraddistinguono sono frutto di processi che spesso vedono il coinvolgimento diretto delle persone che vivono i territori a cui si riferiscono, raccogliendo e dando risonanza alla visione più autentica, in quanto più vicina e coincidente al vero, delle vicende e delle circostanze che conformano un luogo, il suo aspetto, la vita, le sue implicazioni. Gli stimoli e le suggestioni espresse internamente alle cartografie narrative, sono inoltre specchio delle esigenze più vere e urgenti, dei bisogni più impellenti, la cui autenticità e corrispondenza rispetto al piano reale non potrebbe essere avvalorata in modo migliore se non interrogando, come in questo caso avviene, chi ne è coinvolto direttamente. Rappresentano un corpo di documentazione di estrema forza e rilievo per la pianificazione e la programmazione degli interventi locali, trasmettendo elementi e criticità di cui i professionisti e i tecnici spesso non sarebbero a conoscenza, finendo in tale eventualità per rimanere inespressi ed ignoti (Summa, 2009; Vincenti, 2018). In sintesi muovono dal presupposto di formulare una conoscenza dettagliata che, comprensiva dell'elemento patrimoniale nella sua complessità, guarda a due direzioni: verso l'esterno, per generarne promozione, divulgazione e opportunità di sviluppo locale, e verso l'interno, per incentivare aggregazione e coesione, costruire reti sistemiche e interagenti nelle comunità tra chi governa, chi vive e chi abita il territorio, per politiche condivise e partecipate (Zamengo, 2019).

Narrazioni partecipate di territorio come basi conoscitive e di progetto

Ci si accorge che il bisogno significativo, nuovo, che sottende opportunità innovative, differenziate per la cura e la valorizzazione dei territori risiede necessariamente in una società, e in comunità, più informate, consce dei valori e di tutti gli attributi dei territori che presidiano e da cui sono ospitati. L'informazione è il nodo saliente attorno cui impostare nuovi ragionamenti. La progettazione e la redazione degli atlanti, così come degli altri strumenti di racconto e cartografia dei patrimoni, si sono definiti non soltanto sotto la spinta del bisogno di determinare un risvolto diretto sugli strumenti della pianificazione del territorio, quanto della volontà di integrare e arricchire la comunicazione pubblica

in materia di informazione territoriale. Si propongono di creare le condizioni perché una nuova consapevolezza cresca e affiori dalle cellule vive del territorio, le persone, le comunità abitanti, determinando relazione ed equilibrio tra scelte di trasformazione e futuro dei patrimoni locali.

Dare visualizzazione alla fisionomia complessa e alle componenti nascoste, velate, effimere delle entità territoriali, pone la centralità della rappresentazione anche come atto di interrogazione dei bisogni e delle potenzialità che vi sottostanno. Gli atlanti del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico, come anche le mappe emozionali e le mappe di comunità, nascono allo scopo di organizzare, ordinare ed esplicitare questa conoscenza, di fare in modo che la rappresentazione per livelli delle connotazioni del territorio consenta attraverso la sua natura corale e condivisa, di gettare le basi di regole statutarie con le quali approcciarsi al territorio e indirizzare le sue trasformazioni. Sono il tentativo pratico di inglobare nei processi di cambiamento saperi non solamente, e prettamente, esperti, ma anche conoscenze esperienziali maturate direttamente nel contesto da chi lo vive quotidianamente, o lo frequenta, o ne ha avuto trasmissione da altri gruppi e generazioni. Questo genere di informazioni relativo alla cultura, alla storia, al sedime di relazioni interno ai popoli e insediato tra loro e il territorio, è particolarmente significativo perché spesso più preciso, onesto e veritiero rispetto a qualunque dato ricavabile da strumenti e studi scientifici, risultando in ogni caso esterni e per questo estranei al contesto. Di tali strumenti non è prioritaria la qualità formale, sebbene sia comunque una dimensione incidente sul risultato e l'interpretazione finale, quanto il processo che li conduce e i risvolti che le differenti tipologie di rappresentazione assumono in ciò che ne consegue, dalla stesura dei piani territoriali all'avvio di altre progettualità di cura e sviluppo del territorio. Il diretto legame invece di chi è in prima persona coinvolto entro, e da, un territorio, ne fa un depositario privilegiato di conoscenze e informazioni imprescindibili per il progetto del territorio, un punto di vista legittimato ad entrare a pieno titolo nel processo e chiamato appositamente in causa nell'avvallare e validare l'adeguatezza di strumenti e soluzioni.

Trovare il modo per comunicare l'ecletticità dei luoghi è quindi un modo per riuscire a trasmetterne di riflesso anche le necessità e i caratteri cui dare ascolto e risalto per muoversi nella dimensione progettuale. Nuove modalità di approccio e studio del territorio prevedono il lavoro interdisciplinare di tecnici, progettisti e professionisti del settore nell'utilizzo di programmi di rappresentazione cartografica basati sulla percezione del territorio da parte dei fruitori e sulla progettualità comunitaria (Vincenti, 2018).

L'Atlante delle Segnalazioni della regione Puglia è un esempio calzante di mappatura partecipata finalizzato al supporto della progettazione territoriale. Basato sull'informazione geografica reperibile da applicazioni web (Carta, 2011, p.67), offre a tutti i cittadini della regione la possibilità di pubblicare contenuti e segnalazioni relative al territorio per essere poi valutate in sede di redazione del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale). Questo è uno dei progetti pilota realizzati esemplificativo delle sfide a cui si volge il tema della rappresentazione. Si trasforma uno strumento di comunicazione e partecipazione, di cartografia partecipata, in un canale in cui la popolazione contribuisce direttamente alle scelte che riguardano i propri luoghi e ciò che ne concerne. Il fattore partecipativo, l'ingresso degli individui, nelle vesti di cittadini e abitanti, nel contesto dell'informazione geografica, e poi della creazione stessa del dato territoriale, è un'apertura che richiama e dà diritto alla comunità globale di confrontarsi e interagire direttamente nel comporre l'atlante informativo del territorio più vasto, capillare, diffuso e senza limiti di tipologia di sempre.

La partecipazione al progetto del territorio prende le istanze da qui. Il tema della rappresentazione e della restituzione di un'immagine comprensiva anche dei dati sensoriali, percettivi, emozionali del territorio è stato argomento di dibattito per molto tempo e fino ad oggi. È nel corso degli ultimi anni che si è iniziato a porre con sempre maggiore decisione la questione rappresentativa quale direzione e chiave interpretativa delle problematiche di gestione dei territori, riconoscendone un ruolo abilitante nei programmi di recupero e rigenerazione in un'ottica di coinvolgimento dei cittadini locali. Sia perché la partecipazione comporta di per sé un arricchimento sociale con ricadute che toccano vari aspetti della vita, dello sviluppo, delle attività che rendono prospero un territorio, sia perché senza le persone, senza il loro essere coinvolti a pieno titolo dentro i processi, la costruzione di valore territoriale non si otterrebbe (Banini, Picone, 2018). Il dato certo è che la creazione di valore è resa possibile esclusivamente, e specialmente è duratura, continuativa nel tempo, solo dove le comunità sentono di voler esserci e partecipare attivamente da protagonisti. Senza questo sentimento di volontà spontanea e sincera che feconda i territori di processi vitali che si rigenerano dal loro interno, non esiste valore che tenga e maturi, quel che si semina inaridisce e perisce in un terreno non pronto

a coglierlo. In questa stessa direzione si allinea anche la Convenzione Europea del Paesaggio⁵, la quale affida ai cittadini e a tutte le persone il compito e l'autorità di riconoscere le qualità dei territori, sottolineando il ruolo del paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

Mappature territoriali di comunità e strumenti di cartografia partecipata sul web sono pratiche fondate sul presupposto del coinvolgimento e dell'inclusione delle comunità, tramite gradi diversi di intermediazione, nella co-pianificazione a fianco di esperti. Il *participatory mapping* o *community-based mapping approach* è una tecnica di produzione partecipata che ha tra le finalità anche la raccolta e la verifica dei dati territoriali. Le rappresentazioni cartografiche che derivano da questi processi danno espressione delle percezioni che le persone del luogo detengono rispetto il loro territorio di riferimento al fine di essere comprese e considerate all'interno della pianificazione territoriale. Il lavoro che si viene a delineare in tali modalità è il prodotto della collaborazione e dell'unione di diverse professionalità e dell'apporto disciplinare di ciascuna. Tali pratiche si sono andate a definire con l'obiettivo di rendere possibile e incentivare il coinvolgimento dei cittadini in tutte quelle azioni che prescindono dalla conoscenza dei territori. L'attenzione alle identità locali come elementi di valore e di potenziali nuove risorse, la visione di una produzione di ricchezza in forma partecipata, durevole e distribuita tra le comunità dei territori e ancora la dimensione della partecipazione integrata nella definizione dei piani territoriali, stanno oggi riorientando la progettazione del territorio verso nuovi orizzonti e il connubio di diverse competenze disciplinari.

Opportunità e processi virtuosi per la valorizzazione nel medio-lungo termine

Il ruolo del design nel progetto dei territori

L'azione del progetto è un atto che, nel suo significato più ampio, si compie quasi quotidianamente nell'analisi dei problemi e nella ricerca di soluzioni ad essi relativi quanto più adeguate possibili. Lo è tanto più quando gli oggetti in questione sono aspetti della vita collettiva, come il territorio, le infrastrutture, le architetture, i servizi, la conservazione del paesaggio e dei patrimoni, e così via. La strutturazione, la rappresentazione e la comunicazione di un piano urbanistico, ad esempio, è un'attività propriamente di *design*. La disciplina del progetto e del *design* più propriamente detto, detiene gli strumenti e le funzioni, nelle competenze che gli sono riconosciute, atte ad esplorare come la combinazione tra la rappresentazione geografica e i contenuti relativi agli aspetti tangibili e intangibili, conduca a forme narrative alternative, non solo strumentali alla comunicazione dei territori ma anche alla loro promozione e sviluppo. Dai dati e dai temi che affiorano dalla cartografia partecipata, passando per una loro rielaborazione d'insieme, si ottengono visualizzazioni multilivello dell'oggetto territoriale, atlanti che sovrappongono all'informazione geografica, piani di racconto, e rappresentazione dei molti altri tratti che determinano le specificità di un luogo. Possono essere "atlanti del paesaggio attivo" come li definisce Castelnovi, immagini della densità degli elementi, dei fenomeni e delle relazioni che rendono vivi e multiformi i territori e che si pongono alla base della loro complessità. Il fronte su cui si affaccia oggi il progetto per il territorio mira a cogliere queste dinamiche virtuose da cui si genera la prosperità naturale, sostenibile dei luoghi, tra comunità umane e ambiente, nel tentativo di assecondarle e promuoverle attraverso strumenti a questo mirati.

Lo studio del territorio come oggetto dell'azione progettuale, è il presupposto cardine e il fulcro su cui si è acceso un dibattito sempre più fervido ed esteso all'interno della comunità del design, e nello specifico del design per i territori. Diviene un ambito definito nell'obiettivo di creazione di valore e di processi a beneficio dei sistemi territoriali, attraversando diverse fasi evolutive e di focalizzazione su temi e pratiche differenti, tra cui il racconto dell'elemento territoriale nelle sue diverse forme. L'argomento territoriale nella sfera del *design* è stato intercettato alla fine degli anni Novanta, nel momento in cui il progresso e l'urbanizzazione delle città accusano una battuta d'arresto e il sistema delle città industriali si ritrova nel pieno di una crisi di identità e economica (Parente, 2016). La crisi dell'industria porta a nuove considerazioni sulle opportunità e sulle criticità della vita nei centri urbani, inducendo un ripensamento del rapporto città-campagna e centro-periferia, intesa anche a livello

⁵ Si veda a questo proposito quanto precisato nel [paragrafo X](#) del capitolo 1.

ampio dei territori, tra metropolitani e remoti. Prendono forma in questo periodo di rinnovamento di visioni, al sorgere degli anni 2000, nuovi spazi di studio tra cui il *marketing* territoriale e culturale, l'economia delle esperienze e il progetto di eventi. Sull'allargamento di visuale che si andava compiendo - rispetto al territorio come luogo e ricchezza da considerare nel suo complesso e nelle sue diversità - anche il *design* si apre a un nuovo approccio di progetto. Per la prima volta entra così nel merito di un argomento che era stato di pertinenza quasi esclusiva di altri campi disciplinari, seppure molto vicini. Si identifica una nuova via di progetto con il design calato *nel territorio*, teso a una filosofia del prodotto basata sull'interpretazione e riproposizione delle specificità, dei saperi, dei materiali e degli usi tradizionali locali, in continuità e coerenza con lo spirito del luogo. Il *design*, intrapresa questa strada, si spinge oltre e sviluppa azioni progettuali in cui i prodotti integrano i valori e le peculiarità dei luoghi, diventandone essi stessi espressione, veicolo per la loro conoscenza e divulgazione. Il progetto non si riferisce più solamente al contesto a cui è riferito, ma è *del territorio* nel senso più stretto e diretto. L'ulteriore salto di visuale che si è compiuto e che ha allargato notevolmente l'orizzonte entro cui il *design* si sta muovendo in campo territoriale, inserendosi in un ambiente dalla connotazione sempre più multidisciplinare, è ascrivibile negli ultimi decenni allo spostamento da una logica di produzione a quella più alta di valorizzazione. In questa ottica, quella su cui prevalgono e procedono le riflessioni di oggi, il territorio è l'oggetto stesso dello studio e della progettazione, centro di un vivace dibattito tra i tanti saperi che vi si affacciano, riuniti nell'impegno collettivo della valorizzazione, del mantenimento e del rafforzamento delle qualità tali da renderli luoghi fecondi alla vita, al lavoro, al turismo, allo sviluppo sostenibile. Il design *per il territorio* muove da queste premesse nell'ambizione di indurre differenti e alternative visuali di territorio che portino ad apprezzarne, anche laddove apparentemente poveri, dimenticati, privi di ragioni di interesse, i valori nascosti e in questi, occasioni di riscatto, rigenerazione, resilienza, che possono conseguire. Ragiona soluzioni di progetto che interpretano gli elementi di valore e le potenzialità racchiuse nell'unicità di ciascun territorio, nella forma dei suoi patrimoni, come leve per il recupero, la riqualificazione e la promozione, in un processo virtuoso che per effetto genera un incremento della qualità della vita presente e futura e del benessere complessivo del territorio.

La preposizione utilizzata *per* rappresenta la chiave di questo salto di mentalità progettuale, indica che non si agisce *su* qualcosa ma *allo scopo di*, nell'intenzione di ottenere degli effetti che risultino determinanti rispetto l'obiettivo della valorizzazione. Il progetto è *per i territori*, per garantire, qualsiasi sia la loro natura e tipologia, prospettive di valorizzazione e valutazione come luoghi da preservare, conservare, mantenere, sviluppare, in generale, da vivere e mantenere positivamente in vita. Progettare per il territorio significa quindi riflettere e agire in termini di scenari cui far tendere le dinamiche evolutive, è un progettare relativo alle condizioni, al suo stato di vita. Istanze su cui il *design* ha improntato molti dei suoi sforzi solcando in particolare due strade parallele: l'attivazione delle comunità nel recuperare la propria identità e conoscenza del territorio, riappropriandosi del senso di appartenenza e simbiosi con i propri luoghi, e il trasferimento di questa conoscenza condivisa finalizzato ad accrescerne la consapevolezza sia all'interno che all'esterno del contesto. Il concetto di riferimento è quello di *milieu*, adottato dalla geografia, del territorio visto come accumulo di sedimenti naturali, sociali, culturali, che danno forma a un personale, unico e distintivo patrimonio identitario⁶.

Definire e costruire il territorio e le sue geografie: un progetto collettivo

La partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nella produzione di dati e informazioni geografiche è un fenomeno che si sta sempre più allargando, rimpiazzando una funzione che è sempre stata di competenza esclusiva di professionisti specializzati. Dall'introduzione del sistema GPS, liberalizzato nel 2000 allo sviluppo del GIS, sono stati compiuti passi da gigante nella produzione, elaborazione, lettura ed utilizzo dell'informazione geografica. Questa onda inarrestabile di cambiamenti, passata per l'apertura a libero accesso a sistemi, software e pratiche partecipate di produzione cartografica, ha rappresentato e continua ad esserlo, un'eccezionale innovazione di profondo impatto sulla disciplina e sulla lettura dei territori, da prerogativa degli specialisti a pratica aperta ai cittadini, fino a strumento tramite cui prendere parte ai processi di *policy making*.

⁶ Si rimanda al capitolo 1, [paragrafo X](#) e alla bibliografia correlata.

Si sono affermate esperienze di *community mapping* per il rilievo e la creazione collettiva, volontaria, di informazioni geografiche relative all'oggetto territoriale, in una modalità che vede i singoli cittadini come sentinelle, *citizen as sensors* (Goodchild, 2007), dalle cui abitudini in tema di spostamenti, luoghi frequentati, recensioni, segnalazioni e qualsiasi altro genere di commento e contributo, si genera la creazione di un sistema collaborativo di *crowdmapping*. Sono anche questi i meccanismi retrostanti le più conosciute e utilizzate ad oggi piattaforme di *web mapping* così come sistemi di mappatura meno noti dove la partecipazione degli utenti nella creazione democraticizzata dei contenuti è divenuta tanto preponderante da essere costruite esclusivamente su quanto generato collettivamente, dove l'intermediazione con altre figure e livelli di gestione sono diventati decisamente esigui. I processi di geografia partecipata, o di *volunteered geographic information* come lo definisce Goodchild, sono dunque risultati e resi possibili dalle crescenti e continue evoluzioni avvenute in campo tecnologico, ma al contempo e in maniera preponderante anche dai progressi compiuti a livello sociale e ideologico sulla funzione attiva dei singoli individui nelle vesti di cittadini. Un cambio di coscienza sul ruolo svolto da ciascun individuo all'interno della società è stata sia conseguenza, sia carburante all'alimentarsi di questo flusso. La scelta di impegnarsi personalmente nel contribuire a creare qualcosa di più grande del progetto di un singolo, per un fine più alto, supera l'interesse di un tornaconto strettamente personale, a favore di uno stato di soddisfazione per un'azione che ha finalità collettive, per il contributo a un progetto comune nel quale si avverte la valenza del ruolo di ciascun partecipante. Peraltro la partecipazione a processi di co-costruzione del dato geografico non si è fermato al solo piano della geografia, ma si è estesa a tutte quelle circostanze correlate alla spazialità rispetto le quali le persone possono darne notifica attraverso segnalazioni e contenuti di vario genere. Indicazioni personali su luoghi, fatti, iniziative, aggiornamenti in tempo reale su quanto accade in un preciso luogo in un determinato momento, sono alcuni esempi della varietà di contenuti di cui è possibile costellare l'informazione territoriale partecipata. La geografia partecipata è da intendersi per tali aspetti espressione e componente del fenomeno della citizen science, favorisce l'interazione e la progettazione in modalità condivisa e collettiva, e alimenta automaticamente anche il processo di sviluppo dello strumento stesso (Carta, 2011).

La produzione incredibilmente vasta e consistente di dati, soggettivi e oggettivi, che ne consegue, accresce notevolmente e costantemente la conoscenza che possediamo dei luoghi e dei risvolti ad essi relativi, a livelli di informazione e complessità precedentemente inesplorati e inimmaginabili (Resch *et al.*, 2012). Accedere e leggere questi dati ci permette di coglierne i *trend*, le discontinuità e le ricorrenze; analizzarli, comprenderli, prenderne atto, crea nuove possibilità di relazione tra persone e luoghi. Queste connessioni hanno fatto dei *locative media*⁷ e dei processi di co-progettazione geografica, strumenti innovativi e particolarmente stimolanti nella conoscenza dei luoghi e soprattutto, un forte incentivo alla partecipazione, al diffondersi di pratiche di interazione sociali e culturali collettive (Willis *et al.*, 2012), circoscrivendo un'area in cui tecnologia, territorio e *design* sono entrate concretamente in stretta relazione. Avanzamenti tecnologici uniti a strumenti che facilitano e incoraggiano la partecipazione, non per forza vincolati ai primi, hanno posto le precondizioni al nascere di nuovi approcci di governo dei territori, ossia di pianificazione e progetto, in cui gioca un ruolo saliente il coinvolgimento civile attivo. L'incrocio che si è ottenuto tra *design* e produzione cartografica ha pertanto avanzato e rafforzato nuove narrative, incoraggiato a intraprendere nuove modalità di relazione collettive con lo spazio e portato anche a superare la partecipazione conducendo ad un ordine di coinvolgimento persino superiore, raggiunto divenendo parte integrante, dall'interno, del processo.

Dalle rappresentazioni percettive agli strumenti di mappatura partecipata dei territori

L'avvento e il progresso tecnologico nel settore cartografico, associato al farsi strada di nuovi usi e pratiche collettive nel rapporto con lo spazio, hanno messo in circolo un rinnovato modo di interfacciarsi con gli ambienti in cui si è immersi e una diversa, più acuta sensibilità ad ascoltare e recepire cosa lo spazio ci susciti, ci restituisca nel riflesso dell'essere soggetti attivi in quello spazio di vita o narrazione. Il desiderio di comunicare presenza, interazioni, caratteri di quello che troviamo

⁷ Con *locative media* o *media locativi* si indicano tutti quei dispositivi mediali (*web based*) che includono la funzione di geolocalizzazione.

negli spazi che attraversiamo si combina e matura di pari passo a una complessiva e aumentata ricettività nei confronti di quanti altri livelli, oltre quello degli elementi fisici e materiali, concorrono a comporre e caratterizzare un luogo per quello che è. Affiora la sensazione del bisogno di dedicare una riflessione più completa e complessa dei luoghi, che ne includa gli elementi sensoriali, il loro riscontro sulla percezione soggettiva, le sfumature e gli aspetti mutevoli legati alla vita intrinseca dello spazio, che progredisce in un continuo e inarrestabile movimento di modificazione. I campi di ricerca della geografia, dell'ingegneria e dell'architettura impegnati sui fronti delle tecnologie e del progetto, portano a riflettere come specificità racchiuse in aspetti conosciuti e sconosciuti dei luoghi possano risultare detonatori di interesse, richiami di altissimo potenziale nel creare attrazione allo loro scoperta.

Dal punto di vista degli strumenti messi in campo, dalle piattaforme di geolocalizzazione, alle iniziative partecipate, il nodo cruciale diventa l'esplorazione delle dimensioni visibili e invisibili dello spazio con i dati e gli strumenti più adeguati (Claudel, Ratti, 2018). Dalla produzione cartografica alle pratiche di geografia partecipata, ai processi di co-progettazione per i territori, la rappresentazione della territorialità non è più puramente identificabile nella dimensione inerte del rilievo geografico, riflesso del mondo degli oggetti (Siniscalchi, 2018), ma nel rilievo di un'essenza più profonda dell'essere, di significati e valenze. Acquisisce un ruolo notevolmente più esteso e potenziato rispetto quello riconosciuto nella forma di rappresentazione grafica della dimensione spaziale (Cerutti, 2020). La cartografia è stata pervasa da nuove aggettivazioni e funzioni divenendo un campo di interesse e di produzione non più solo prerogativa degli specialisti ma dei comuni cittadini. Uno strumento di riproduzione dei luoghi che assume un forte ruolo nel diffonderne conoscenza e darne narrazione, nel trasmetterne percezioni, rielaborazioni e nel creare significati. Le mappe di questa cartografia agiscono con una valenza semantica, creano nuovi campi semiotici e danno una significazione ai luoghi (Casti, 1998). Come parte di una famiglia di immagini portatrici di soggettività e giudizi, attribuiscono qualità e definiscono valori (Mitchell, 1986). Il linguaggio della rappresentazione si costituisce di una varietà di codici e vocaboli polimorfi che spaziano dalle entità geometriche e illustrate alle componenti testuali, dalle immagini ai gradienti cromatici, dalla rappresentazione fotografica agli indicatori grafici. Le carte divengono testi testo polistrutturali costituiti da codici, in cui elementi geometrici, numeri, colori, parole costituiscono un campo semiotico e danno una significazione ai luoghi (Casti, 1998). Codici che possono essere attribuiti e arricchiti, anche a livello locale, da iniziative progettuali che generano forme cartografiche altre e innovative (Maggioli, 2011) capaci di restituire storie e vissuti, di leggere il presente ancorandolo a visioni partecipate o artistiche, nonché di disegnare scenari evolutivi in cui le comunità siano protagoniste. Come ricorda Cerutti (2020) ciò si colloca lungo il percorso della cosiddetta "emancipazione dal codice cartografico" (Casti, 1998): la produzione e valorizzazione di rappresentazioni alternative passa attraverso il recupero di punti di vista inespresi, dando voce a gruppi umani o classi sociali (Casti, Lévy, 2010) documentando e raccontando narrazioni disperse o apparentemente prive di valore (Dansero, Governa, 2005; Casti, 2015; Morri, 2017).

L'insieme complessivo derivante da tale diversità e ricchezza di stimoli determina il campo semiotico della carta e progressivamente, con l'arricchimento e l'inclusione di altre forme narrative, storie, elementi raccolti dai popoli, testimonianze, l'emancipazione dal codice cartografico (Casti, 1998). Emancipazione che avviene da un bagaglio linguistico riduttivo e parziale, dal rilievo della morfologia del paesaggio fine a sé stessa, a favore dell'inclusione e di un rafforzamento di valori, della considerazione allargata e aperta dei punti di vista, di contenuti sospesi e dispersi. Il farsi oggetto di un progetto di conoscenza subentra, negli scopi delle carte, alla finalità di restituzione per codici definiti, offrendosi come strumento di espressione e dialogo di cui le persone possono servirsi nel comprendere loro stesse e valorizzare qualità, identità e visioni.

Concetti come "geografia immateriale", "cartografia soggettiva", "mappe emozionali", "esplorazioni psico-geografiche" rimandano tutti alla condizione della conoscenza, al sapere approfondito e multilivello dal quale dipende la possibilità di promuovere i territori, di farne fuoriuscire e abilitare le risorse. Ecco perché si scopre la crucialità delle carte e degli strumenti che permettono di entrare in contatto con nuove, molteplici esperienze con i luoghi, di tastarne le dimensioni sinestetiche, di farsi coinvolgere da differenti modalità narrative e descrittive. La cartografia che la geografia partecipata ha dato modo di generare diviene una chiave alla lettura e, al contempo, un mezzo di navigazione dello spazio che, insieme ad altri strumenti, dà modo di afferrare e cogliere la varietà di stimoli di cui i luoghi sono disseminati. Le carte diventano il luogo di segnalazione, report e interpretazione delle

istanze che si compiono in precise località territoriali, tracciamento di fenomeni, identità, sembianze, di cui si cercano i limiti e si tracciano le prospettive future.

Il progetto dunque passa attraverso la rappresentazione iconografica perché amplifica il racconto dei luoghi mostrandone la coesistenza delle tante sfaccettature di cui si compongono, permettendo di acquisire la consapevolezza della complessità, di comprenderli per pianificare azioni e trasformazioni (Barosio, Trisciungoglio, 2013). È una geografia relazionale quella a cui si affaccia la cartografia semantica, il disegno sperimentale di flussi, interazioni, relazioni e valenze, implicite ed esplicite, a servizio dei processi creativi, di analisi e di progetto dei territori (Arbore, Maggioli, 2017). I fattori che hanno portato la cartografia ad ampliarsi verso nuove concezioni di rappresentazione, sondando funzionalità potenziali, non hanno avuto un'evoluzione lineare parallela, né sono stati passi che si sono aggiunti in modo sovrapposto uno sull'altro. Sono sfaccettature di pensieri, studi, progetti, campi sperimentali che sono avanzati anche indipendentemente uno dall'altro, ma pur sempre con obiettivi, motivazioni e sentimenti comuni.

Alla luce delle considerazioni addotte, e degli stimoli di riflessione che ne sono scaturiti, l'attenzione si sofferma su uno strumento di cartografia e progetto partecipato del territorio, in uso da diversi decenni, in relazione alla sua capacità di mettere a frutto le potenzialità della terna tematica territorio-partecipazione-rappresentazione: la "Mappa di Comunità" o, come talvolta viene anche definita, la "mappa percettiva". Si tratta infatti di uno strumento che consente di raccordare, in modo fattivo e fecondo, tali ambiti tematici in una visione d'insieme e che prelude a prospettive di evoluzione e prosecuzione del processo di cartografia per la valorizzazione territoriale particolarmente promettenti. Indagata a vari livelli dalle discipline di progetto per il territorio, spaziando dagli aspetti più tecnici a quelli di natura prevalentemente sociale e culturale, la mappa di comunità viene adottata in questo volume come riferimento metodologico e progettuale, costituendo il fulcro del progetto *Comuniterràe* cui verranno dedicati i prossimi capitoli.

Lo strumento delle Mappe di Comunità

Le "mappe di comunità" nascono in Inghilterra negli anni Ottanta ad opera dell'associazione *Common Ground* e hanno come obiettivo la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale e la lettura del paesaggio da parte degli stessi abitanti di un territorio. Originariamente denominate *Parish Maps* - da *parish* che significa letteralmente "parrocchia" e si riferisce alla ripartizione amministrativa inglese in auge dai tempi degli Angli e dei Sassoni - ai fini del progetto viene adottato il termine ad indicare "piccole comunità", ciò che può corrispondere in Italia a un piccolo comune o a una borgata, quindi anche a una comunità. Il prodotto che si genera dal lavoro collettivo è una mappatura simbolico-percettiva del contesto analizzato. Il loro fine è quello di recuperare, preservare e comunicare la diversità di un territorio compresa la società che lo abita, composta dall'insieme di aspetti materiali (architetture, coltivazioni, vegetazione, sentieri, ecc.) e immateriali (tradizioni, modi di vivere, lingue, musica, cibo, ecc.). Secondo una delle ideatrici "le mappe sono un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo" (Clifford, 2006, p.4).

Le prime mappe di comunità si rintracciano in Gran Bretagna specialmente nella contea del West Sussex con l'idea di conservare e promuovere il *local distinctiveness*, l'identità peculiare di ogni luogo. Il *Community Mapping* è un'attività che si realizza attraverso una serie di azioni finalizzate a promuovere il ruolo attivo dei cittadini nell'appropriarsi del proprio territorio in termini di conoscenza, espressione e gestione vera e propria prendendo parte alle decisioni in cui è implicato. La comunità si crea attorno a due principi che uniscono e accomunano le persone: la condivisione del territorio e dei suoi patrimoni che li vede in qualità di *shareholder*, detentori di uno stesso bene allargato; l'interesse comune a prendersene cura, a farne un uso sostenibile, a mettere in atto una buona gestione del capitale territoriale, pertanto *stakeholder*, detentori insieme degli stessi beni (De Varine, 2005). Gli abitanti prendono parte al processo a partire dalla realizzazione collettiva di una mappa che rappresenti, spesso attraverso tecniche a debole formalizzazione, i valori patrimoniali ambientali, territoriali, paesaggistici e produttivi che si riconoscono distintivi del proprio spazio e ne conferiscono l'identità più autentica.

Ciò che ne deriva è una cartografia soggettiva e culturale del territorio che rende apprezzabili geografie non solo dei luoghi ma dei patrimoni, delle storie, delle risorse, delle componenti della cultura locale, note o perdute, dei significati che, complessivamente, tracciano i contorni unici e

irripetibili di ogni territorio. Le mappe introducono una modalità narrativa innovativa che si affianca a quella scritta, orale, visiva e multimediale, elaborando una forma originale di racconto della geografia e dei caratteri dei territori. La trascrizione iconica che viene realizzata di questi elementi, sovrapposta al livello base della carta geografica, è il risultato di una selezione realizzata sempre in modalità condivisa dalle persone partecipanti, il cui fine è distinguere gli aspetti di maggiore rilievo dell'identità locale e sui quali nello specifico le comunità sono intenzionate a fare leva per il futuro del territorio. Le mappe sono in questo senso lo strumento tramite cui le collettività, coinvolte attivamente nella progettazione, rilevano i valori del patrimonio locale per accrescerne le potenzialità con cui valorizzare il territorio nel suo complesso, per aumentarne cioè le possibilità di fruizione e sviluppo affinché si generi valore e positività conseguenti. Si può dedurre, pertanto, come la qualità saliente e significativa che eleva l'interesse per le mappe verso ulteriori applicazioni e sviluppi, risieda non tanto nella forma e nel risultato dei prodotti ottenuti (le mappe in sé) quanto piuttosto nei processi sottesi e che da esse scaturiscono, ovvero nelle implicazioni che riverberano sul cambiamento sociale, ideologico, di responsabilità collettiva rispetto al "fare progettuale" nei territori e *per* i territori. Le mappe di comunità rappresentano un connubio interessante di aspetti ed elementi per quanto riguarda sia le modalità di realizzazione e le tipologie che possono generare, sia gli obiettivi a lungo termine che si prefiggono. In tale prospettiva, costituiscono un diffuso oggetto di studio e sperimentazione non solo nel campo della pianificazione e delle politiche territoriali ma anche, come accennato precedentemente, in quello del *design*. La ragione che ne determina il particolare interesse risiede nel loro compiersi attraverso differenti e diversificate azioni su più livelli e non, diversamente, su singoli temi o attività. Le mappe contengono aspetti relativi al co-design e all'attivazione delle comunità in processi partecipati, all'*empowerment*, alla comunicazione e alla visualizzazione dell'identità locale, alla sua promozione, al design dell'esperienza (Pecoriello, Rubino, 2010). Queste qualità ne fanno un metodo con cui pensare al progetto per il territorio in termini complessi e sistemici, alla ricerca di soluzioni trasversali e multilivello che possano condurre con più efficacia e precisione a mettere in moto le forze necessarie ai cambiamenti che ci si prefigge di raggiungere.

La componente di azioni sfaccettate e il carattere multidirezionale teso allo sviluppo locale, ma anche alla valorizzazione dei beni locali e alla promozione di modalità di turismo sostenibile, rendono le mappe di comunità – e i passaggi gradualmente di fasi e obiettivi intermedi in cui si struttura – un approccio al progetto di territorio a tutto campo, agenti sui diversi fattori che concorrono alla sua prosperità. Non contengono una somma di soluzioni raggruppate, bensì contornano uno spazio di progetto all'interno del quale produrre azioni ed effetti poliedrici per la definizione e l'avanzare di un progetto collettivo e partecipato di territorio. Connotano un periodo di trasformazioni nel dialogo tra società civile, amministratori e tecnici, si distinguono per diffusione e significatività, mettono il territorio e gli abitanti al centro attivando un dibattito quanto più allargato attraverso la co-progettazione e un'esperienza di geografia viva e partecipata (Cerutti, 2017; Cerutti, 2019).

In un unico strumento si condensano azioni e passaggi che mettono le persone e la collettività nella condizione di approcciare la complessità territoriale entrando nel vivo dei processi e partecipandovi in maniera interattiva, progettuale (Maraviglia, 2016). Sono numerosi e promettenti gli spunti e le possibilità che la creazione comunitaria di mappe offre dal punto di vista sia del processo e delle energie che mette in moto, sia del terreno creativo e progettuale che si viene a delineare, su cui potenzialmente innestare altre fasi di progetto e altre conseguenti attività.

Il cardine delle loro potenzialità, incernierato nella capacità di inglobare in un processo una visualizzazione olistica del territorio e di farne il tassello su cui imbastire fasi di un discorso progettuale successivo, mostra al contempo dei limiti su cui è bene che gli studi concentrino l'attenzione. Difficoltà di fondo, correlate agli effetti presunti e all'efficacia attesa nel tempo, dipendono sia dalle caratteristiche oggettive dello strumento sia dalla mancanza di risorse aggiuntive che ne permettono l'avanzamento, l'evoluzione e la migrazione dei risultati in altri processi successivi correlati. È pertanto auspicabile che, a partire dal contributo che le mappe già mettono a valore e disposizione, si strutturino ulteriori considerazioni e si sostanzii il volume del dibattito attorno all'utilizzo di tali pratiche, nell'intenzione di non disperdere i benefici che da esse si traggono, affinché obiettivi, energie e benefici non svaniscano con la conclusione del processo ma si inseriscano, anche concettualmente, in un discorso più articolato e lungimirante⁸.

⁸ Come precisato nel capitolo 4, [paragrafo X](#).

Sebbene emergano indicatori significativi delle positività seguite alla loro sperimentazione in molti territori, si legge anche la mancanza di una prospettiva più estesa, che ne permetta il riposizionamento all'interno di un panorama di azioni integrate e articolate in una concezione di progetto di valorizzazione territoriale a lungo termine. L'evidenza che traspare a livello nazionale dopo vent'anni di applicazione di tali attività sui territori, è il *deficit* di modalità operative che difficilmente riescono a metabolizzare queste mappe percettive come parte di un sistema più ampio di progetto, precludendo la possibilità di sfruttarne i potenziali e di trainarli a più alti e progressivi livelli di progettualità. Si manifestano così situazioni in cui le mappe hanno effettivamente smosso e attivato forze propositive da parte degli attori locali coinvolti, capaci di prendersi carico con nuovi occhi e con ottime intenzioni dei territori, in cui tuttavia si rilevano concretamente la fatica e le difficoltà nel riuscire a mantenere vive e funzionanti le dinamiche così avviate. Il vero risultato, come già accennato, non è la mappa in sé quanto il processo che l'ha generata, l'approccio di *governance* e di messa in rete che lo ha alimentato.

Le mappe di comunità sono innesti di energie propulsive alla partecipazione, che consentono di generare fermento nelle comunità, preparare un terreno fertile al proseguimento di iniziative, estendere la cooperazione locale, far fiorire progettualità collettive e condivise. È una carica che va tenuta vive e attiva, scongiurando l'eventualità che si affievolisca e disperda. L'obiettivo di fondo, pertanto, rimane quello di rimettere in circolo e in movimento relazioni ed energie locali che si sono generate e movimentate con lo svolgimento dei lavori partecipati, affinché possano continuare a ricoprire un ruolo attivo nel governo del territorio, contribuendo alle scelte volte al suo benessere e alla sua progettazione. Le propositività e gli esiti generati con le mappe sono linfa vitale che deve essere fatta confluire in spinte costruttive e conoscenze utili allo sviluppo, richiamo di investimenti e visione strategiche a lungo termine. Rendere le mappe un effettivo strumento per la gestione, la valorizzazione e la promozione del territorio non è tuttavia un passaggio scontato e spesso, nei casi passati, non è stato affatto raggiunto. È assolutamente indispensabile e necessario affinché queste possibilità non siano precluse, che si attivi un'azione su due piani interdipendenti e in concomitanza, il piano locale e quello sovra-locale. "Il futuro prossimo del patrimonio locale è fatto di una estensione del grado di consapevolezza degli abitanti circa il valore detenuto dai loro territori, ma anche di una gestione che permetta di costruire credibili e duraturi progetti di sviluppo su quel patrimonio. La prima richiede un vasto coinvolgimento micro-locale che renda partecipi, non necessariamente in modo simultaneo ma comunque in un orizzonte di quattro-sei anni, molte comunità di dimensioni relativamente piccole. La seconda richiede politiche che rendano fra loro coerenti, su un'area necessariamente più vasta, l'azione locale delle diverse comunità" (Maggi, 2001).

Per queste ragioni complessive, è bene cercare in un lavoro concertato tra discipline, gli orientamenti, le linee guida e le proposte per rilanciare le prospettive e delineare le traiettorie future di politiche e strumenti. Nuove e più recenti applicazioni delle mappe di comunità testimoniano l'attualità dello strumento e il compimento di sperimentazioni atte a potenziarle, portando la riflessione dalla fase considerata conclusiva della realizzazione, alle fasi di sviluppo conseguenti, quindi focalizzando la tensione progettuale su ciò che sta oltre le mappe e sulle modalità per raggiungerlo. Può rivelarsi saliente a questo scopo rileggere criticamente il processo, individuare i lembi che aprono nuovi fronti, allungare lo sguardo in tali direzioni, tratteggiare le forme di altre pratiche che subentrino alle mappe e ne diano continuità. Questi e altri virtuosi propositi aprono e contraddistinguono oggi le pratiche di cartografia e mappatura di comunità, continuando ad animare diffusamente molti territori del nostro paese in cerca di futuri possibili e istanze di riscatto. Progetti che tentano l'evoluzione di una pratica in un mezzo strumentale all'attivazione di una catena progettuale autosostenuta dal basso capace di rigenerarsi progredendo nel tempo, affiancandosi e integrando le politiche di pianificazione territoriale con nuovi elementi di innovazione sociale e creatività.